RASSEGNA internazionale

La repubblica nel Laos

Re Savang Vatthana del Laos ha abdicato, il governo provvisorio d'unione nazionale è stato sciolto insieme al Consiglio consultivo politico nazionale, e il «regno del milione di elefanti» si è trasformato in Repubblica Democratica Popolare. Il conciso comunicato diramato al termine di due giorni di lavori del Congresso nazionale dei rappresentanti del popolo laotiano, col quale viene data notizia dell'accettazione dell'abdicazione del re e delle dimissioni del governo, non contiene altri dettagli, mentre le notizie che le agenzie di stampa diffondono da Vientiane e da Luang Prabang testimoniano di una situazione normale, del tutto calma.

Il sommovimento, infatti, era avvenuto prima, nei due anni di pace seguiti ad una guerra della quale, come già di quella del Vietnam, è difficile stabilire quanto sia durata. Grande circa due terzi l'Italia, con circa tre milioni di abitanti divisi in vari gruppi etnici, il Laos non aveva conosciuto infatti, dalla fine della seconda guerra mondiale al 1973, che brevi «parentesi di pace», sempre interrotte dall'intervento americano. Un intervento che era diretto, ma anche coperto dalla segretezza che avvolge le operazioni della CIA, che scatenava i suoi «eserciti segreti» ed i suoi uomini di paglia locali ogni volta che si profilava la possibilità di una reale svolta neutralistica del Laos, come volevano gli accordi internazionali. Per impedire la neutralità di un territorio che aveva un valore inestimabile nel quadro dell'aggressione al Vietnam, gli Stati Uniti gli concessero il dubbio privilegio di essere il paese sul quale le bombe dei B-52 si abbatterono ancor prima che sul Vietnam, un paese che ha avuto il più alto numero di profughi in rapporto alla popolazione (700.000 su tre milioni di abitanti) e ha sofferto il dimezzamento — col ferro e col fuoco — di gruppi etnici come quello dei Meo, usati come manodopera della «guerra segreta».

Questa atroce realtà era stata resa possibile dalla complicità di una destra che, anzichè l'interesse nazionale, aveva avuto come obbiettivo supremo quello dell'arricchimento personale, e del potere che lo rendeva possibile. A sua volta, l'esistenza di questa destra priva di scrupoli era resa possibile dal massiccio sostegno americano, senza il quale essa sarebbe, come si è dimostrato in tutta l'Indocina, crollata.

E' contro questa destra, e contro ciò che essa rappresentava, che i laotiani si sono battuti nel corso di questi due anni di pace. Ma il grande sommovimento che ha portato alla situazione attuale è stato tutto, meno che violento. Gli elementi di punta della destra lo hanno facilitato prendendo per conto loro, e per tempo, la strada della vicina Thailandia, e mentre nelle strade delle città e dei villaggi laotiani le manifestazioni di massa si succedevano, pacifiche ed imponenti, coloro stessi che avrebbero dovuto essere i sostenitori della destra che li aveva allevati — gli ufficiali e i soldati di quelle che un tempo erano chiamate «forze armate di Vientiane» — le si ribellavano contro.

Alla base, intanto, le trasformazioni democratiche procedevano ad un ritmo rapido ed in modo profondo. Per la prima volta, i *tasseng* (capi di distretto), i capi di provincia, i capi dei villaggi, che erano sempre stati designati dall'alto ed erano strumento di un controllo e di una oppressione non tollerabili, venivano sostituiti, in elezioni della cui impeccabilità e segretezza esistono insospettabili testimonianze, da consigli che, anch'essi per la prima volta nella storia del Laos, rappresentano ora tutti i gruppi etnici e tutti gli strati della popolazione. Resta ora da eleggere solo l'Assemblea nazionale, cosa prevista per il prossimo aprile, se il calendario non subirà mutamenti.

La pace del 1973 ha portato dunque nel Laos ad una sorta di «accelerazione della storia», protagonista un popolo liberatosi dopo decenni di lotta. E' forse questa accelerazione, e il crollo di tutta l'impalcatura di una società ancorata alla realtà neocoloniale, o addirittura coloniale, che ha indotto re Savang Vatthana a lasciare un trono che aveva esaurito la sua funzione di punto di riferimento per le varie forze in campo. Un sovrano risultava forse in eccesso, in un paese il cui popolo andava affermando ormai la propria sovranità.

Pauroso il bilancio delle incursioni aeree sui campi palestinesi

La barbara strage accresce l'isolamento di Tel Aviv

I morti saliti a 111 e i feriti a 150, ma non è ancora ultimato lo sgombero delle macerie - Ferma reazione dell'OLP, che definisce il crimine «un atto di disperazione» - Interrogazioni al Senato italiano sull'attacco di Israele

BEIRUT, 3

Il tremendo bilancio delle incursioni aeree israeliane di ieri contro tre campi palestinesi nel Libano è salito a 111 morti e 150 feriti; e si tratta, purtroppo, di un bilancio ancora incompleto. A Beddaui, a Nahr el Bahred e a Nabatiyeh non è infatti ancora terminata l'opera di rimozione delle macerie, sotto le quali si teme che giacciono ancora numerosi cadaveri. Altissimo, fra le vittime, il numero delle donne e dei bambini: ieri pomeriggio, quando il totale dei corpi recuperati era ancora fermo a 59, le donne e i bambini assassinati dalle bombe israeliane erano già 42; e questo dà una chiara idea di che cosa intendano i governanti di Tel Aviv, quando parlano di incursioni contro «obbiettivi terroristici». L'esercito libanese ha messo in guardia la popolazione civile contro ordigni a scoppio ritardato e contro bambole esplosive, che sono state lanciate dagli israeliani sui campi palestinesi e sui villaggi circostanti.

Le selvagge incursioni — che sono state definite dal capo dell'ufficio informazioni estere dell'OLP, Majed Abu Sharrar, un «atto di disperazione» per il voto del Consiglio di sicurezza a favore dei palestinesi — costituiscono una vera e propria sfida all'opinione pubblica mondiale e alle Nazioni Unite, e come tali stanno suscitando esecrazioni e proteste dovunque.

Ieri sera il segretario dell'ONU, Waldheim, aveva già parlato di «atto di violenza che reca pregiudizio agli sforzi per un regolamento pacifico». Oggi il Papa ha fatto inviare al Nunzio apostolico a Beirut un telegramma nel quale si afferma che l'attacco «ha profondamente colpito l'animo del Santo Padre... Nel manifestare la più viva deplorazione per l'inammissibile gesto di violenza, che esaspera la tensione già tanto acuta nella regione e in codesto Paese — prosegue il telegramma — il Santo Padre rinnova l'auspicio che tutte le parti, mettendo fine a simili atti, mostrino moderazione e concreta volontà di favorire il cammino verso la pacificazione».

Il Libano e l'Egitto hanno chiesto una convocazione immediata del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, «per esaminare la barbara aggressione israeliana contro campi profughi palestinesi nel Libano».

Ieri sera il capo del dipartimento militare dell'OLP, Zuheir Mohsen (che è anche capo dell'organizzazione Al Saika), aveva dichiarato che «il crimine israeliano non resterà impunito». In effetti, già ieri sera unità palestinesi hanno bombardato con razzi e mortai gli insediamenti israeliani di Metullah, Tallet Riyack e Dahr El Horch, nell'Alta Galilea. Mohsen ha dichiarato ancora che «queste azioni barbare non indeboliranno il morale del popolo palestinese ma, al contrario, lo inciteranno a raddoppiare i suoi sforzi». Le incursioni dimostrano anche — ha proseguito l'esponente palestinese — «la frustrazione di Israele conseguente alla decisione del Consiglio di sicurezza di discutere l'intero problema del Medio Oriente nel gennaio prossimo, con la partecipazione dei palestinesi».

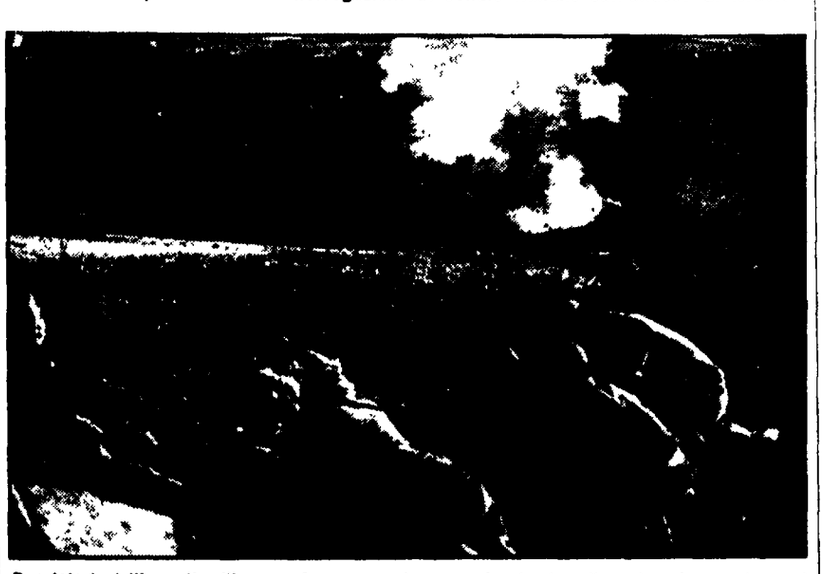
* * *

L'attacco aereo su campi palestinesi in Libano, compiuto da Israele, è oggetto di due interrogazioni presentate da senatori comunisti e indipendenti di sinistra al ministro degli Esteri.

I senatori comunisti (tra i quali Calamandrei, Valori e Bufalini) chiedono che il governo italiano condanni formalmente la «feroce strage» e si adoperi in seno all'ONU per fare rispettare le risoluzioni approvate per la pace in Medio Oriente nonché i diritti del popolo palestinese.

I senatori indipendenti di sinistra (tra i quali Tullia Carettoni, vicepresidente del Senato, Giuseppe Branca e Delio Bonazzi) affermano che la tecnica usata dagli israeliani «ricorda i crimini disumani commessi dai nazisti», chiede al governo italiano di condannare formalmente l'azione israeliana, di sollecitare una discussione in seno alle Nazioni Unite e di predisporre adeguati aiuti economici e sanitari per i palestinesi.

Da parte sua la Farnesina, con una nota ufficiosa, fa presente che «non è possibile ignorare la gravità che, sul piano dell'ordine internazionale e dei rapporti tra stati sovrani, assume l'azione condotta ai danni di un paese amico come il Libano, del quale è essenziale salvaguardare — nella travagliata fase che esso sta attualmente attraversando — l'integrità politica e territoriale ai fini di un aspetto giusto e stabile nel Levante».



Guastatori dell'esercito libanese fanno scoppiare una bomba israeliana inesplosa, nei pressi di uno dei campi palestinesi devastati dalle selvagge incursioni israeliane di martedì

Chiuse le emittenti private tranne «Renaçenza»

Radio e TV in Portogallo sotto il controllo del governo

Sospesi e sotto inchiesta 76 redattori radio-televisivi accusati di aver appoggiato il fallito «golpe» - I rastrellamenti nelle campagne colpirebbero le cooperative di sinistra

Dal nostro inviato

LISBONA, 3.

Con un decreto legge emanato stamane dal consiglio dei ministri la radiotelevisione portoghese e la *Emissora Nacional* sono state nazionalizzate, mentre tutte le altre emittenti private (Radio Clube e le affiliate minori) saranno chiuse, eccetto la radio cattolica Renaçenza, che però fino a questo momento non è in funzione. Fu fatta saltare qualche settimana fa perché occupata da elementi di estrema sinistra.

Contemporaneamente al decreto di nazionalizzazione, è stato reso noto che 34 redattori e dirigenti della televisione e 42 tra giornalisti e funzionari della *Emissora Nacional* sono stati sospesi dal lavoro e sono sottoposti ad una inchiesta militare «per il loro comportamento favorevole al golpe» nella giornata del 25 novembre.

Si tratta, affermano oggi i giornali (quasi tutti di orientamento socialista e popolare democratico, i soli oltre agli organi dei partiti autorizzati ad uscire), di elementi «vicini al Partito comunista o alla Federazione unitaria rivoluzionaria (FUR)» (l'organizzazione che raccoglie gran parte dei gruppi di estrema sinistra). La «purga» in atto nelle file delle forze armate si sta quindi estendendo nella società civile e non sembrano infondati i timori che si possa assistere a breve termine a una pericolosa caccia alle «sinistre golpiste» (come rivendicano già le forze di destra e il PPD) che potrebbe degenerare in repressioni e persecuzioni indiscriminate in tutti i settori della vita pubblica e dell'amministrazione statale (è di ieri la notizia secondo cui il premier De Azevedo ha licenziato 36 funzionari del suo gabinetto).

I campanelli d'allarme non mancano neanche nell'area governativa e nelle stesse file del gruppo per ora predominante del Movimento delle forze armate. Se ne fa portavoce ancora una volta oggi il *Jornal Novo* ricordando che «il momento è decisivo», che richiede «responsabilità» e che «non è nè alla vendetta nè all'odio nè alle ambizioni o ai rancori» che si deve cedere oggi, ma che deve rafforzarsi al contrario la «preoccupazione di portare avanti il processo rivoluzionario», il quale non tollera «indiscriminate mutilazioni della sinistra».

«Il nostro nemico è la destra, che può avere un solo obiettivo: quello di bloccare la rivoluzione socialista in due fasi successive: schiacciando prima determinate forze progressiste e trascinando poi il Partito Socialista nelle mollezze dei compromessi, nella corrida elettoralistica». Il giornale invita quindi a mobilitare «immediatamente su un progetto concreto, socialista e applicabile, l'intelligenza e la volontà del popolo portoghese».

Anche nelle campagne sono in atto vaste operazioni di rastrellamento per il recupero delle armi che sarebbero uscite dalle caserme negli ultimi mesi. Ma anche in questo caso gli obiettivi che le operazioni condotte dai «militari puri» sembrano preferire sono le cooperative di sinistra, le proprietà collettive sorte dopo l'applicazione della riforma agraria. Ed in questa luce il «silenziamento» delle campagne potrebbe assumere aspetti intimidatori che potrebbero avere conseguenze molto serie.

I cosiddetti militari «puri» (riemersi in forza dopo il golpe del 25 novembre), dietro «decaloghi» che rivendicano l'apartiticità delle forze armate manifestano una concezione del potere che potrebbe mettere in serio pericolo la piattaforma progressista di Melo Antunes e il ruolo originale che egli intende debba continuare a svolgere il Movimento delle forze armate.

Il Consiglio della rivoluzione si è riunito stamane proprio per affrontare «nel quadro della nuova situazione politica» anche questo fondamentale problema. I militari debbono rientrare nelle caserme o il Movimento delle forze armate ha ancora quel compito di «garante e motore» del processo che era previsto nel patto sottoscritto nell'aprile scorso con i partiti?

Franco Fabiani

Arrestata un'italiana

LISBONA, 3

I giornali danno la notizia oggi dell'arresto in un'azienda collettiva nei pressi di Santarem di un gruppo di giovani stranieri aderenti a organizzazioni di estrema sinistra che sarebbero stati trovati in possesso di armi e materiale radiotrasmittente. Tra di essi (due svizzeri, due francesi, alcuni colombiani e tedesco occidentali) vi è anche una giovane italiana di cui non si è riusciti a sapere l'identità. Il Consolato italiano di Lisbona, appresa la notizia, si sta interessando al caso.

L'annuncio fatto da Radio Vientiane

Abolita la monarchia nel Laos e proclamata la Repubblica popolare

Sciolto anche il governo provvisorio del principe Suvanna Fuma

VENTIANE, 3.

Radio Vientiane ha annunciato che sono stati sciolti il Consiglio nazionale di coalizione politica e il governo provvisorio di unità nazionale, ed ha aggiunto che nel Laos è stata proclamata una Repubblica popolare democratica con a capo un presidente.

Il nome del presidente della nuova Repubblica popolare del Laos non è stato reso noto.

L'annuncio diffuso da Radio Vientiane afferma: «Rispondendo alle aspirazioni del popolo laotiano in tutto il paese, il comitato centrale del Fronte patriottico laotiano ha convocato un congresso nazionale dei rappresentanti del popolo. Questo storico congresso si è riunito il 1. dicembre a Vientiane e si è concluso il 2 dicembre.

«Il congresso nazionale dei rappresentanti del popolo accetta la notifica di abdicazione presentata da Re Savang Vatthana e la notifica di scioglimento del consiglio nazionale di coalizione politica e del governo provvisorio di unità nazionale. Il congresso ha deciso all'unanimità di abolire la monarchia, di creare una Repubblica democratica popolare del Laos».

La radio non ha precisato chi capeggerà il nuovo governo dopo le dimissioni del principe Suvanna Fuma. Il congresso ha deciso di scegliere una nuova bandiera nazionale e una nuova lingua ufficiale.

Fonti occidentali a Vientiane hanno affermato che oggi la città era estremamente calma con pochissime auto nelle strade. Suvanna Fuma, a quanto si ritiene, si trova a Vientiane in un complesso residenziale creato dagli americani e noto col nome di «Chilometro sei». Il re si troverebbe invece a Suong Prabang.

La Camera USA approva i prestiti alla città di New York

WASHINGTON, 3.

La Camera dei rappresentanti americani ha approvato di stretta misura (con 213 voti contro 203) il progetto di legge governativo che autorizza il tesoro federale a fare prestiti fino a un massimo di 2,3 miliardi di dollari all'anno per i prossimi tre anni alla città di New York.

«Sovietskaja Rossia» sugli attacchi cinesi all'URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3.

«I cinesi approfittano anche delle visite dei rappresentanti dei paesi occidentali per sferrare i loro attacchi contro l'URSS. Agli ospiti, volenti o nolenti, vengono impartite lezioni sulla presunta aggressività dell'Unione Sovietica e sui suoi *piani segreti* contro la Cina. Queste *prediche* si ripetono con triste monotonia e tutte le trattative vengono bagate sul fatto che il *male* del mondo moderno risiede nella politica di distensione, che la terza guerra mondiale è inevitabile, che la conferenza di Helsinki è stata una nuova Monaco... Inoltre se l'ospite di Pechino è un rappresentante degli Stati Uniti non si parla più di due superpotenze, ma di una sola che vuol danneggiare l'altra».

In questi termini si esprime oggi la «Sovetskaja Rossia» in un ampio articolo che può essere considerato come la prima «risposta» ai discorsi pronunciati dai dirigenti cinesi in occasione della visita di Ford. La stampa, infatti, per ora si era limitata a riportare notizie di agenzia sul viaggio. Ma oggi, oltre all'ampio articolo della «Sovetskaja Rossia» anche la «Pravda», riassumendo i discorsi del vice primo ministro Tsen Ciao Cin e del presidente Ford, ha ribadito che «Pechino è contro la distensione».

Quanto poi all'incontro tra Ford e Mao, l'organo del PCUS si è limitato a darne notizia in cinque righe, senza titolo. L'articolo della «Sovetskaja Rossia», in questo contesto, assume quindi un rilievo particolare. Il giornale scrive che i cinesi «sfruttano ogni occasione» per sviluppare la politica di attacco all'URSS.

Spiegando poi che un dialogo politico ed economico con la Cina è necessario («Proprio quando si cercano le vie per ridurre la tensione nel mondo») il giornale ricorda che «tutte le proposte avanzate dall'URSS per contatti del genere sono state sempre respinte dagli attuali dirigenti della RFC».

c. b.

Collaborazione tecnico-scientifica URSS-Finmeccanica

Un accordo di collaborazione economica e tecnico-scientifica nel settore energetico è stato firmato tra il ministro dell'industria meccanica energetica dell'URSS, Victor Krotov e il presidente amministratore delegato della Finmeccanica Camillo Crociani.

Prosegue la visita a Pechino del presidente USA

Ford: il colloquio con Mao è stato «significativo»

Esso «ha coperto un arco molto ampio di questioni internazionali come pure le nostre relazioni bilaterali» - Seconda riunione di lavoro con Teng ieri mattina

PECHINO, 3.

Il presidente degli Stati Uniti Ford, in visita a Pechino da lunedì pomeriggio, ha avuto questa mattina una seconda riunione di lavoro col vice-primo ministro cinese Teng Hsiao-Ping.

L'ufficio stampa della Casa Bianca ha comunicato che l'incontro è durato circa due ore e mezzo e che sono state proseguite «significative discussioni su un vasto arco di questioni internazionali».

Ford e Teng, affiancati dalle rispettive delegazioni, si sono incontrati alle 9,30 nella residenza ufficiale del presidente Ford (il primo incontro ieri, si era svolto nella sede dell'Assemblea nazionale popolare).

Dopo un cordiale scambio di saluti, il vice-primo ministro cinese ha detto a Ford: «Ieri, signor presidente, lei ha avuto una conversazione molto significativa col presidente Mao-Tse-tung».

Ford ha risposto: «Sono d'accordo. E' stata una conversazione significativa. Ha coperto un arco molto ampio di questioni concernenti la scena internazionale come pure le nostre relazioni bilaterali». «Sì, sono d'accordo», ha detto Teng Hsiao-Ping. La breve conversazione è avvenuta alla presenza di un gruppo di giornalisti americani. Le due delegazioni si sono poi ritirate per cominciare le conversazioni.

Sull'incontro che Ford ha avuto con Mao (durato una ora e cinquanta minuti), da parte americana, con una procedura che ha stupito perche senza precedenti, ci si era limitati ieri sera a diramare, con un breve anticipo sull'agenzia «Nuova Cina», il testo del comunicato del governo cinese, in cui si parla di «un serio e significativo colloquio su questioni di vasta portata, in una atmosfera amichevole».

Sugli argomenti specifici delle conversazioni del presidente Ford con il presidente Mao e il vice-primo ministro Teng Hsiao-Ping non è trapelato finora assolutamente nulla. Le due parti si limitano a fornire brevi valutazioni della portata dei colloqui, valutazioni che sempre concidono; da ieri sera l'aggettivo piu usato per qualificare i colloqui in corso è quello di «significativo».

Il segretario di stato americano Kissinger e il ministro degli esteri Chiao Kuan-Hua, che fanno naturalmente parte delle due delegazioni, hanno avuto ieri sera un colloquio separato, già in programma per il pomeriggio e poi rinviato perché entrambi hanno partecipato all'incontro col presidente Mao.

Per questa sera, il vice-primo ministro Teng Hiao-Ping ha invitato il presidente Ford e una cinquantina di membri del gruppo americano a un pranzo non ufficiale nella sede dell'Assemblea nazionale popolare. Successivamente il presidente Ford assisterà a un'esibizione ginnica.

La visita del presidente americano si concluderà venerdì mattina, quando egli lascerà Pechino per visitare l'Indonesia e le Filippine. Per domani sera è in programma il pranzo di addio offerto da parte americana, e dai brindisi che saranno pronunciati si spera di trarre qualche indicazione precisa sui risultati della visita.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

stume «*in base al quale ogni alterazione della realtà è lecita, purché serva a raggiungere intricati obiettivi politici*». «*E di capacità di perseguimento ostinato e tenace di intricati obiettivi politici* — afferma il commento lamalfiano — *l'on. Mancini, come è a tutti noto, è maestro*».

Il giornale del PRI, in relazione all'attacco di Mancini, formula quindi una serie di interrogativi. «*Qual è la prova* — scrive — *che l'on. Mancini ha dato, come uomo di governo, perché egli possa erigersi a giudice così arcigno? Quali idee, quali programmi, quali azioni, nella sua opera politica e di governo egli ha messo in moto per avere diritto a gridare tanto? Quale esempio egli ha saputo dare delle sue eccezionali capacità e per quale ragione gli italiani, nel condannare il governo Moro, dovrebbero augurarsi un governo del quale l'on. Mancini fosse il cervello pensante? Forse fare autostrade sbagliate è titolo di benemerenza per un socialista?*». La *Voce*, dopo questi attacchi a Mancini, conclude con parole di apprezzamento per altri dirigenti socialisti.

Al giornale repubblicano, l'*Avanti!* replicherà definendo «astioso» il commento a Mancini. «*Il compagno Mancini* — scriverà il giornale socialista — *ha espresso una serie di riserve sul governo, la maggior parte delle quali sono condivise dal PSI*», ma replicando così come ha fatto, la *Voce* dà la sensazione — affermerà l'*Avanti!* — di «*non avere argomenti a disposizione*».

Ma l'iniziativa manciniana ha sollevato molte reazioni critiche anche nel PSI. Il capo-gruppo dei deputati socialisti, Mariotti, dopo aver riconosciuto che la tesi di Mancini ha un fondamento, dato che il governo attuale è paralizzato dalla sua debolezza, afferma di non credere assolutamente che «*a questo governo ci sia l'alternativa di un altro governo*». «*La sola alternativa* — sostiene — *sono le elezioni anticipate, che potrebbero costringere lo stesso PSI a rinviare il Congresso*». Mariotti ritiene che la proposta di Mancini possa essere esaminata «*con maggiore profondità non appena sarà esaurita la stagione dei congressi della DC e del PSI e quando sarà concluso il dibattito in Parlamento intorno al programma a medio termine*». In altre parole, secondo l'esponente socialista, prima si dovrebbero tenere i congressi di DC e PSI (febbraio e marzo), poi si dovrebbe eventualmente esaminare il problema di una crisi.

L'on. Manca, della segreteria socialista, afferma dal canto suo che ancora una volta il problema del governo non può essere posto in termini astratti o meccanici «*crisi di governo sì, crisi di governo no*». «*I motivi di insoddisfazione nei confronti del governo Moro* — rileva — *sono molti e più che giustificati, ed è anche vero che continuando di questo passo la situazione è destinata a logorarsi ulteriormente e forse irrimediabilmente*». Occorre però, prima di porre in termini ultimativi la questione della crisi, rispondere all'interrogativo «*se esistano o meno le condizioni per dar vita a un governo migliore e più avanzato di quello attuale: e in questo caso* — si chiede Manca — *quale governo?*». Secondo l'esponente democristiano, il PSI non può farsi promotore delle elezioni anticipate, anche se non deve bloccarsi di fronte al ricatto impernato su questo rischio.

In relazione a queste prese di posizione, *Il Popolo* scriverà oggi che l'iniziativa di Mancini è stata «*rapidamente e opportunamente ridimensionata dalla maggioranza dei socialisti*».

L'on. Craxi, nenniano, fautore delle elezioni anticipate, si è incontrato ieri con De Martino.

NEL PSDI Si è iniziata ieri la riunione del Comitato centrale socialdemocratico. Una riunione che non nasce sotto buoni auspici per Tanassi, che deve registrare non poche defezioni dal partito, oltre a una serie di distacchi dalla corrente maggioritaria (sono passati all'opposizione Matteo Matteotti, Nicolazzi, Massari).

La relazione del segretario del PSDI è stata una stanca ripetizione di argomenti già noti: Tanassi insiste, tra l'altro, nel riproporre una sorta di alleanza a PSI e PRI quando non solo non ha la credibilità necessaria per farlo, ma ha anche avuto abbondanti, reiterate e motivate risposte negative. Fatto saliente della giornata è stato un breve intervento del presidente del CC socialdemocratico, Saragat, il quale ha minacciato le dimissioni nel caso in cui la Direzione del partito non venga incaricata di convocare il Congresso nazionale. Tanassi ha replicato dapprima, con secca rozzezza, che «*il Congresso lo convoca la Direzione e non il CC*», poi ha preannunciato per venerdì una riunione della Direzione. Il Congresso socialdemocratico si svolgerà probabilmente all'inizio del prossimo aprile. Ma è chiaro fin da ora che Tanassi non lo vuole. Forse è anche lui convinto che una crisi di governo potrebbe evitargli questa prova, togliendolo dall'imbarazzo.

Immobiliare

sa, che non potrebbe poi non essere applicata a una serie molto lunga di altre imprese che si trovano in situazioni analoghe. D'altro canto, chi pagherebbe la differenza, assai rilevante, tra i tassi di interesse correnti e quello assolutamente di favore che verrebbe applicato all'Immobiliare, sul credito di 105 miliardi? Anche qualora fossero le stesse banche creditrici ad accollarsi questa differenza (ma la cosa non è ancora chiara), questo favore concesso all'Immobiliare verrebbe poi riversato sulla collettività: tutti gli utenti del credito, e innanzitutto le piccole e medie imprese, dovrebbero pagare tassi di interesse maggiorati coi quali compenserebbero i minori interessi ottenuti sui crediti concessi all'Immobiliare. In tal modo, le imprese produttive finirebbero col pagare le perdite subite dall'Immobiliare a causa dell'insuccesso delle sue attività speculative.

C'è poi dell'altro: l'operazione che viene prospettata spingerebbe le banche creditrici a essere interessate, ancor più di quanto non lo siano già, a un aumento dei prezzi di vendita degli immobili. Sarebbe questa infatti la garanzia più importante che le banche creditrici avrebbero nei confronti dell'Immobiliare. Ma si rafforzerebbe così il legame banche-rendita fondiaria, che ha influito in modo già tanto negativo sulla vita economica e politica del paese.

Quanto alla possibilità che l'Inail paghi 40 miliardi all'Immobiliare per acquistare una sua nuova sede, c'è da dire che un fatto del genere — se si verificasse — farebbe pensare che i dirigenti di questo ente previdenziale non vogliono tenere conto della drammatica crisi in cui versa il paese. Si afferma che l'Inail dispone di 240 miliardi di lire da investire. Questa cifra può essere utilmente spesa non per comperare edifici già costruiti, ma per far costruire con criteri industriali in zone sottratte alla speculazione case da affittare, a condizioni accessibili, alle famiglie dei lavoratori.

Su tutta la faccenda Immobiliare occorre, comunque, che si discuta ampiamente e pubblicamente in sede parlamentare. Dovrebbe essere cura del governo presentare urgentemente al Parlamento una esauriente relazione su tutto ciò che ha attinenza con questo nuovo «affare», che assume già contorni di un nuovo scandalo.

Quanto è emerso in questi ultimi giorni dimostra che avevamo ragione quando, nel novembre 1974, discutendo dello scandalo Sindona, alla commissione Bilancio della Camera, abbiamo dichiarato di temere che il costo, per la finanza pubblica e per la collettività, delle spericolate avventure di quell'illustre ex banchiere, che è oggi ospite di riguardo negli Stati Uniti, sarebbe stato ben più oneroso di quello indicato dal ministro Colombo. E' questa una ragione di più per discuterne con serietà in sede parlamentare. Una tale discussione servirà anche a chiarire gli esatti termini della questione dell'occupazione e delle capacità imprenditoriali esistenti in alcune società controllate dall'Immobiliare, cioè due questioni che noi riteniamo sia necessario considerare con la massima attenzione.

Rai - TV

tere a verbale, alla fine della riunione del Consiglio d'amministrazione, che «*impugnerà*» davanti alla magistratura, «*al fine di ottenerne lo annullamento*», la delibera sulle nomine, riservandosi anche di esaminare «*se ricorra l'opportunità di invocare sulla delibera l'intervento della Corte dei Conti, quale organo di controllo sulla RAI-TV*».

«*Dissenso*» sul metodo con il quale si è pervenuti alle nomine è stato espresso unitariamente dalla segreteria della FILS (Federazione lavoratori dello spettacolo): un metodo che — sottolinea un comunicato — «*non ha permesso di raggiungere l'ampia convergenza che il sindacato richiedeva per realizzare il pluralismo che è a fondamento della riforma*». La «logica» della «lottizzazione» che è stata seguita — continua la FILS — «*rischia di riflettersi a tutti i livelli sulle strutture*» e «*lascia ampi spazi agli attacchi al monopolio pubblico*».

Un dibattito assai vivace — introdotto dal presidente Fava — si è svolto nell'esecutivo dell'AGIRT (l'associazione dei giornalisti radiotelevisivi) allargato ai presidenti dei Comitati di redazione ed ai fiduciari della RAI-TV. Ci sono state molte critiche — espresse da Botteri («*la soluzione cui si è pervenuti ha riproposto, a distanza di circa due anni, l'accordo della Camilluccia*»), Borsi, Morrione («*le nomine hanno portato un serio colpo alla riforma*», anche se «*non tutto è perduto*»), Leone, Zoli e Cavazzali, Mazzetti, Dutto, Curzi della Giunta della FNSI («*bisogna impedire che una lottizzazione possa avvenire anche a livelli inferiori, nelle stesse redazioni della RAI*») e dal segretario nazionale della FNSI Ceschia («*Ci siamo illusi che l'accordo della Camilluccia non arrivasse a certi gradi di degradazione. La nostra battaglia deve continuare per evitare che questo episodio non diventi una costante negativa. Siamo passati dalla* «lottizzazione selvaggia» *ad una* «lottizzazione civile», *con il dissenso di una gran parte qualificata del paese*») — anche per le debolezze che si sono manifestate nel corso dell'iniziativa dei giornalisti in difesa della riforma.

Al termine di un'assemblea dei dirigenti radiotelevisivi che aderiscono all'ADRAI (270) è stata approvata (con soltanto 19 astensioni) una mozione in cui si afferma che «*le soluzioni adottate per le nomine contraddicono le direttive della Commissione parlamentare e rischiano di vanificare nei suoi significati l'attuazione della legge di riforma*», si denuncia la «*logica della lottizzazione che le ha ispirate*» e nei confronti della quale si ribadisce un «*netto dissenso*».

Il «*permanere di vecchie logiche di potere nella conduzione della RAI-TV*» che «*contrasta con la volontà di partecipazione e la maturità civile espresse dal Paese*» e suscita «*profonda preoccupazione per la reale attuazione della riforma*» è stato denunciato anche dal Comitato di collegamento tra le forze culturali democratiche (ARCI ENARS-ACLI ENDAS, Lega delle Cooperative, FICC, ANAC, ARIT, RRTA, MID, SNS, SAI, Magistratura democratica, Psichiatria democratica, ecc.).

A livello politico e da registrare una dichiarazione del responsabile della Sezione cultura e membro della segreteria del PSI, compagno Landolfi, il quale fra l'altro rileva che «*il risultato complessivo delle decisioni del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, sia per l'organigramma generale approvato, sia per la conseguenziale rottura politica con forze, come quelle del PCI e del PRI, che alla riforma hanno insieme con noi dato un contributo sostanziale*» ha «*suscitato in larghi settori della cultura, anche nella stessa area del PSI, dubbi e perplessità*». Il compagno Manca, responsabile per la RAI-TV e membro anch'egli della segreteria del PSI, tende invece a minimizzare il significato di quanto è avvenuto martedì, afferma che «*bisogna dare atto al presidente della RAI Finocchiaro di avere fatto quanto di meglio possibile nella situazione data ed ai socialisti di aver dato non a parole ma nei fatti concreta testimonianza di avere operato in modo coerentemente rigoroso con i principi della riforma*» e taccia «*di infantilismo politico o di pura manovra propagandistica*» chi dissente da queste sue valutazioni.

L'on. Fracanzani (dc), commentando le nomine alla RAI, ha detto tra l'altro che «*l'impressione è che per certi aspetti, rispetto al fondamentale principio del pluralismo, sia stato dato spazio a spinte di lottizzazione e di contrapposizione. Ritengo che la Commissione parlamentare di vigilanza non potrà disinteressarsi del problema*». Quanto alle forze politiche, Fracanzani osserva che si pongono ora «*quesiti pressanti*»: per quanto riguarda, in particolare, la DC «*si deve rilevare come il fatto confermi la necessità di passare, per quanto concerne l'asserita esigenza di rifondazione, da affermazioni di principio a scelte operative coerenti, che dimostrino nei fatti una inversione di tendenza e una reale volontà di cambiamento*».

Il compagno Antonello Trombadori, membro comunista della Commissione parlamentare di vigilanza, ha affermato che l'*organigramma* è «*del tutto contrario allo spirito ed alla lettera della riforma. Il modo stesso che ha presieduto all'accordo dei partiti che hanno formato nel Consiglio di amministrazione la maggioranza da cui trae forza l'organigramma riflette, infatti, non soltanto una incorreggibile volontà lottizzatrice, ma la scelta pregiudiziale di una spartizione dell'ente fra una parte che si pretende interamente rappresentativa dei cattolici ed un'altra che si pretende interamente rappresentativa dei laici. Ciò significa che ci si vuole accingere a dirigere l'ente sulla base della contrapposizione e non del pluralismo, come era stato tassativamente indicato dalla Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza*».

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

Ufficio Appalti e Contratti

IL PRESIDENTE

Visto l'art 7 della legge 2-2-1973 n. 14 relativa a norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata

AVVERTE

— che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare i lavori di ordinaria manutenzione per l'anno 1976 dei sottoelencati gruppi di strade Provinciali, dell'importo a base d'asta a fianco di ciascuno indicato, mediante singoli esperimenti di licitazione privata da effettuare a norma dell'art 1 lett. A) della citata legge 2-2-1973 n 14·

GRUPPO CARPEGNA	Importo a base d'asta L.	58 000.000
GRUPPO MARECCHIA	»	»	»	»	»	67 000 000
GRUPPO S. BARBARA	»	»	»	»	»	55 000.000
GRUPPO S ANASTASIO	»	»	»	»	»	65.000 000
GRUPPO FOGLIA	»	»	»	»	»	67.000.000
GRUPPO METAURO	»	»	»	»	»	67 000 000
GRUPPO PESARO	»	»	»	»	»	52 000.000
GRUPPO URBINO	»	»	»	»	»	47 000.000
GRUPPO PERGOLA	»	»	»	»	»	70 000 000
GRUPPO ORCIANO	»	»	»	»	»	59 000.000
GRUPPO CATRIA	»	»	»	»	»	60 000 000
GRUPPO NERONE	»	»	»	»	»	73.000.000

Inoltre sempre con le modalità di cui all'art 1 lett A della Legge 2-2-1973 n. 14 l'Amministrazione Provinciale intende appaltare i sottoelencati lavori·

— Fornitura di materiale segnaletico per l'anno 1976
Importo a base d'asta L. 17 857 000

— Esecuzione della segnaletica orizzontale lungo le strade Provinciali per l'anno 1976
Importo a base d'asta L. 25 000 000

Le imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alle gare presentando singola domanda in bollo per ogni lavoro, che dovrà pervenire all'Ufficio Appalti e Contratti della Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino a mezzo lettera raccomandata entro e non oltre le ore 13 del giorno 15 d c. 1975

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Dalla residenza della Provincia, il 28 nov. 1975.

IL PRESIDENTE
Vergeri